LA PRIMA GIORNATA DI LAVORI DEL CONVEGNO DI STUDI GRAMSCIANI AL PALAZZO BRANCACCIO DI ROMA

Gramsci maestro di una cultura tutta volta a liberare gli uomini

La prima relazione tenuta dal prof. Eugenio Garin - Il significato dell'"umanesimo integrale,, e dello "storicismo assoluto,, - La relazione Cessi sui problemi della storiografia gramsciana

Il prof. Garin mentre svolge la sua relazione. Al tavolo della presidenza si notano, da sinistra, l'on. Giuseppe Berti, il prof. Ambrogio Donini, il prof. Ranuccio Bianchi Bandinelli, la professoressa Angiola Massucco Costa, il sen. Paolo Fortunati

Si è aperto ieri, a palazzo Brancaccio, il convegno di studi gramsciani. Nella grande sala del palazzo, poco prima delle 10, ha aperto i lavori il prof. Ranuccio Bianchi Bandinelli, presidente dello Istituto Gramsci, porgendo un saluto e un ringraziamento ai numerosissimi convenuti italiani e stranieri, studiosi, uomini politici, personalità del mondo accademico e culturale. Erano presenti, tra gli altri, i compagni della direzione del partito, Togliatti, Amendola, Ingrao, Pajetta, Sereni, Terracini, Alicata, Romagnoli, il compagno Vittorio Foa, della direzione del PSI, le delegazioni estere di cui demmo ieri notizia, e a cui si è aggiunto il prof. Albert Schreiner dell'istituto di storia all'Accademia delle scienze di Berlino; i figli di Antonio Gramsci hanno inviato da Mosca un commosso telegramma di saluto.

Dopo aver sottolineato la importanza culturale del convegno, dedicato a una figura che non fu solo di grande pensatore, ma altresì di strenuo combattente per la rivoluzione, Bianchi Bandinelli ha dato la parola al prof. Eugenio Garin per la prima relazione sul tema generale di: «Gramsci e la cultura italiana».

Si è trattato di una relazione estremamente ricca, densa, e che ha puntualizzato l'analisi sugli aspetti essenziali del pensiero di Gramsci: non solo nei confronti della tradizione culturale italiana, ma cercando di illuminare la originalità di una vera e propria concezione del mondo, di una «weltanschaung», la efficacia di un metodo, e la robustezza di una dottrina. Per giungere a così impegnativa e valida visione sintetica, il relatore ha snodato l'argomentazione lungo questo filone centrale: i conti di Gramsci con Croce. Di qui ha ricavato le conclusioni sull'*Umanesimo nuovo*, socialista, sullo *Storicismo assoluto* a cui approdò la ricerca gramsciana.

Anzitutto, il Garin ha sgombrato il campo da una obbiezione che non a caso lo stesso Croce mosse ai Quaderni del carcere, quella della loro frammentarietà, da cui discenderebbe il carattere di abbozzi, di spunti eterogenei e caduchi, non sistematizzati che essi rivestono. L'oratore ha mostrato come — pur tenendo presenti le condizioni in cui Gramsci stendeva le sue note, il carcere, e la materia vastissima affrontata in esse — i Quaderni rivelino una intrinseca coerenza di temi e unitarietà di impostazione, siano tutti riconducibili a un «leit-motiv», riflettano qualcosa di più prezioso di singole affermazioni: «il ritmo del pensiero in sviluppo». Del resto, già nella ricerca minuta, nella scrupolosa e puntigliosa annotazione di elementi apparentemente marginali, c'è una testimonianza del metodo gramsciano; vi si manifesta il suo amore severo per la precisione, il suo odio verso «le intuizioni geniali», verso la superficialità di una «genialità» che spesso è sinonimo di ignoranza. Ma, questa attenzione a tutte le «piccole cose», denota qualcosa di più profondo in Gramsci, vale a dire la sua partenza costante dal reale, il suo rifiuto di far nascere «una filosofia da un'altra filosofia», la cura di convertire «non speculativamente» la filosofia nella storia, il suo marxismo, in una parola.

La precedenza in Gramsci va sempre alla storia reale dei problemi sociali. Con tale metro egli misura altresì — ha osservato acutamente il Garin — la posizione degli intellettuali, il loro incidere sul tempo in cui vivono; proprio perchè la sua preoccupazione è realistica, Gramsci, anche in carcere, segue e prende parte al dibattito culturale. E combatte quella filosofia, quell'orientamento culturale che più hanno influenza «conformatrice» e sostanzialmente conservatrice, nel suo tempo: l'idealismo crociano. Un punto Gramsci ha in comune con Croce e con quanto egli rappresentò nella cultura (e si potrebbe dire, a maggior ragione, col De Sanctis e il Labriola). E' il punto d'avvio di tutta la cultura moderna. La convinzione raggiunta che l'uomo può e deve vivere senza religione rivelata, la conquistata fede «terrestre» nelle sue forze, in una società che non ha bisogno di trascendenza. Ma, non appena espressa questa consapevolezza, tutto l'impegno di Gramsci, e nel periodo «legale», e in quello della segregazione, si muove a «consumare dall'interno» la ideologia reazionaria insita nel crocianesimo.

Si può dire, con questo, **che** Gramsci trascurasse altre correnti vitali di pensiero? In verità, il Garin ha ricordato come già nel 1919-1920 Gramsci avesse regolato i suoi conti con il positivismo e con ogni interpretazione meccanicista della filosofia della prassi («la doppia deformazione del marxismo»), sia quella deterministica quanto quella di una metafisica volontaristica; come già nei confronti di Luigi Einaudi egli respingesse ogni concezione «economicista» della realtà e rifiutasse di considerare l'economia, la struttura di base, avulsa dal processo storico generale. Il suo serrato dialogo col crocianesimo nasce, dunque, dal fatto che lì egli vede il nemico principale da battere, quello storicamente concretatosi. E in che modo egli lo combatte, a quale «vittoria» giunge, della «filosofia della prassi»?

Lo combatte — ha osservato il Garin — mostrando il carattere «pratico» dello idealismo crociano, il punto di vista di classe, borghese, da cui esso guarda le cose, le scelte attuali, politiche e sociali, che effettua, persino nei temi che assume per le sue ricerche.

Scendendo ad alcune esemplificazioni, il Garin ha colto nel caso dell'interpretazione di Machiavelli l'esemplare differenziazione tra Croce e Gramsci. Se non è casuale — egli ha detto — che Croce abbia trascurato la figura del Machiavelli e anche qui si sia rivelato come «il grande intellettuale di tipo erasmiano», altrettanto illuminante è quanto abbia visto in Machiavelli Gramsci: non il mero scienziato della politica, ma l'uomo che si confonde con il popolo, lo uomo di parte, dalle profonde passioni morali, l'uomo che per la «res publica» è disposto a dannarsi, che situa la natura umana nella storia, contro ogni idea teologale, il laico. Ed ecco raccogliere, in tal modo, una nuova tradizione culturale dal Machiavelli sino al De Sanctis al Labriola, ecco farsi studioso del momento della lotta, «del ferro e del fuoco», della rivoluzione, contro il Croce storico del «momento egemonico», dell'equilibrio, della riunificazione. Se il secondo è conservatore in politica, il primo scrive storia con la coscienza vigile che questo lavoro serve al presente, aiuta le forze in sviluppo «a divenire più consapevoli di se stesse, e più fattive».

Solo così, del resto, si raccoglie il passato. Come i rivoluzionari bolscevichi — ha detto Garin con le parole di Gramsci — «hanno rotto col passato, ma hanno continuato il passato, hanno spezzato una tradizione, ma hanno sviluppato e arricchito una tradizione», così è stata la posizione gramsciana nella nostra cultura, così è stato il suo marxismo, il suo tradurre Marx in italiano. Una verifica continua delle posizioni ideali, un'intransigenza morale assoluta, una nuova fusione di pensiero ed azione. Non la crociana «Filosofia dello spirito», ma l'impegno totale dell'uomo «costruttore libero del suo mondo», ma l'umanesimo integrale.

Anche per questo — ha concluso Garin — Gramsci è «nostro», è il maestro di una cultura volta a liberare gli uomini in terra, per costruire una città giusta. Tale fu l'impegno di tutta la sua vita. E proprio ritornando alla esperienza di vita, andando col pensiero ai tesori dell'umanità di Gramsci, Garin ha potuto chiudere la sua bella conferenza citando la ultima lettera di Antonio al figlio Delio, quella in cui il padre gli affida il suo più alto testamento morale: «io penso che la storia ti piace, come piaceva a me quando avevo la tua età, perchè riguarda gli uomini viventi, e tutto ciò che riguarda gli uomini, quanti più uomini possibile, tutti gli uomini del mondo in quanto si uniscono tra loro in società e lavorano e lottano e migliorano se stessi, non può non piacerti più di ogni altra cosa».

Un caldo, prolungato applauso ha coronato il discorso di Eugenio Garin. Si sono susseguiti quindi, nella stessa mattinata, brevi interventi di Gilbert Mojet, di Giuseppe Petronio e di Adriano Seroni.

Alla ripresa pomeridiana dei lavori ha preso la parola per la seconda relazione il prof. Roberto Cessi, sul tema: «Problemi della storia d'Italia nell'opera di Gramsci». Scopo e criterio del relatore è stato di esaminare piuttosto che la concezione storica i profili storiografici dell'opera gramsciana, partendo dall'influenza che questa, ispirata al marxismo, ebbe nel rinnovamento degli studi storici. Così, il professor Cessi ha tracciato un panorama assai vasto delle questioni sollevate da Gramsci, in particolare di quelle che investono due momenti essenziali del passato: il Rinascimento e il Risorgimento.

Una particolare attenzione il relatore ha quindi dedicato a chiarire alcuni concetti della storiografia gramsciana: quello dell'«uomo come agente della collettività», non l'«homo oeconomicus», ma la reale espressione di un gruppo sociale in una determinata fase storica, e quell'altro, della distinzione tra sommossa e rivoluzione, laddove il primo termine esprime soprattutto la dissoluzione violenta di un vecchio equilibrio mentre il secondo già comprende in sè un momento costruttivo, la esigenza e la capacità di creare una società nuova. Anche la relazione del professor Cessi è stata applauditissima.

Primo ad intervenire sulla seconda relazione è stato il prof. Gastone Manacorda che si è subito soffermato sui termini di una polemica intorno a Gramsci storico, particolarmente vivace in questi ultimi tempi. Da parte idealista e liberale — ha osservato Manacorda — si mantiene nei confronti di Gramsci una pregiudiziale negativa, stando alla quale egli avrebbe espresso giudizi politici, da politico, che non hanno valore storiografico, ma piuttosto trasferiscono al passato problemi del tempo in cui Gramsci operò come dirigente di partito, come capo operaio.

E si fa il caso, appunto, della rivoluzione agraria. In proposito, il Manacorda ha mostrato come nel 1848, fino all'unificazione, il problema di una rivoluzione contadina era reale, non solo, ma di esso avevano coscienza alcuni studiosi e critici contemporanei; del resto, ciò che sfugge agli autori di simili «pregiudiziali» è il fatto che Gramsci si ricollega a un fitto tramite storiografico italiano e tra le fonti della sua polemica e della sua ricerca è da annoverare in particolar modo Gaetano Salvemini.

Un altro nodo di questioni ha sviscerato il successivo intervento fatto dal professor Giorgio Candeloro: quelle del giacobinismo (dalla sua giusta accezione sino al contesto storico in cui Gramsci lo situò) e ancora del problema contadino nel Risorgimento.

Il compagno Togliatti segue i lavori del convegno di studi gramsciani cominciati ieri al Palazzo Brancaccio

Ultimo intervento della giornata quello, assai documentato di Renato Zangheri in polemica diretta con uno scritto di Rosario Romeo. Lo Zangheri ha confutato, in particolare, la tesi del Romeo, che idealizza lo sviluppo del capitalismo italiano mostrandone invece le caratteristiche reali, sempre in relazione al problema agrario.

Stamane, sempre a Palazzo Brancaccio, il convegno continua con la relazione di Palmiro Togliatti su «Gramsci e il leninismo» e relativa discussione.

PAOLO SPRIANO

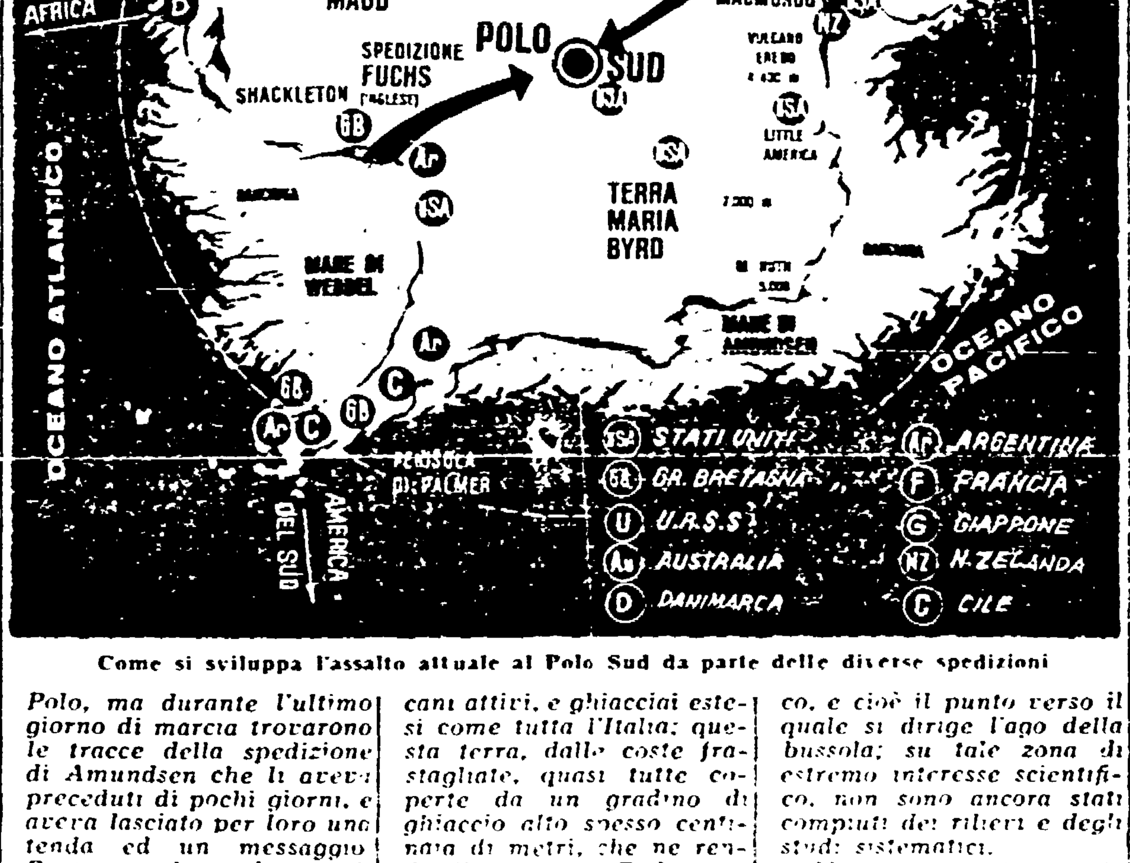
STORIA DI UNA IMPRESA AFFASCINANTE E TERRIBILE

L'operazione Antartide s'iniziò con le navi baleniere nel 1700

Dalla spedizione di due capitani russi alla tragica morte dell'esploratore Scott - La famosa conquista di Amundsen - L'ultimo attacco lanciato dagli scienziati di oggi

Se si considera la storia delle esplorazioni dell'Antartide, e in particolare la gara per la conquista del Polo, si può ben dire che gli inglesi sono sfortunati, è la seconda volta che, pur avendo preparato una spedizione con ogni cura e con i mezzi più moderni, pur disponendo di uomini di primo ordine, allenati, temprati, volitivi fino all'eroismo, vengono «battuti sul traguardo».

Nel 1913, la spedizione inglese di Scott si preparò accuratamente per la conquista del Polo Sud, e soltanto all'atto dello sbarco sul Continente Antartico gli Inglesi seppero che un rivale pericoloso, il norvegese Amundsen, aveva posto la sua base a 650 chilometri di distanza, e si preparava a tentare la stessa impresa. Scott ed i suoi compagni arrivarono, sì, al



Come si sviluppa l'assalto attuale al Polo Sud da parte delle diverse spedizioni

Polo, ma durante l'ultimo giorno di marcia trovarono le tracce della spedizione di Amundsen che li aveva preceduti di pochi giorni, e aveva lasciato per loro una tenda ed un messaggio. Purtroppo, la spedizione di Scott si concluse con una tragedia: ad uno ad uno i suoi componenti perirono di freddo e di fatica, stroncati da un susseguirsi quasi ininterrotto di tempeste.

La spedizione di Amundsen, invece, che percorse una via distante qualche centinaio di chilometri, con pochi giorni di anticipo, non trovò difficoltà impreviste, poche tempeste di breve durata, tratti relativamente limitati di neve molle, e il 14 dicembre, con un sole chiaro, issò la bandiera norvegese sul Polo Sud. Il ritorno si svolse con eguale fortuna, tanto che dopo tre mesi di viaggio, e dopo aver percorso con le sue slitte trainate da cani 2800 chilometri, la spedizione norvegese fece ritorno senza che uno solo dei suoi componenti si fosse neppure ammalato.

Questa volta, non sembra che ci sia pericolo per la spedizione inglese di Fuchs, attrezzata ottimamente, e seguita, quando il tempo lo permette, per via aerea. Però sembra che si ripeta in un altro tempo e su altra scala, una situazione simile a quella del 1914.

Immenso altopiano

La «gara» tra le due spedizioni ha richiamato l'attenzione del pubblico su quanto accade in questo periodo nell'Antartide, questo continente ricoperto di ghiacci, costituito in gran parte da altipiani a tremila metri d'altezza, interrotti da catene di monti con cime a quattromila metri ed oltre, almeno due vulcani attivi, e ghiacciai estesi come tutta l'Italia; questa terra, dalle coste frastagliate, quasi tutte coperte da un gradino di ghiaccio alto spesso centinaia di metri, che ne rende l'accesso difficilissimo, abitata solo in certe zone da orde di pinguini.

I gruppi che stanno compiendo un'esplorazione sistematica dell'Antartide nel quadro dell'Anno geofisico internazionale, sono dieci, appartenenti a dieci nazioni diverse, le spedizioni più numerose, alle quali sono affidati i compiti più impegnativi, sono tre: quella inglese, che deve compiere la traversata del continente passando per il Polo; quella americana, e quella sovietica che debbono ognuna esplorare una vasta zona d'altipiano, completamente sconosciuto.

Che cosa si ripromettono le spedizioni da queste esplorazioni sistematiche condotte oggi con così gran dovizia di mezzi? C'è in primo luogo lo aspetto scientifico della questione: l'Antartide è un continente grande come l'Europa (fino agli Urali) assai poco conosciuto. I suoi contorni sono noti da pochi anni, e non in tutto il loro profilo è stato possibile stabilire se si tratti veramente della «costa» del continente o di un prolungamento della crosta ghiacciata dell'interno; anche le catene montuose sono poco note, e così l'andamento dei grandi ghiacciai dell'entroterra. Un primo scopo di queste esplorazioni, e forse il più evidente, è dunque quello geografico. Ma non è il solo: all'interno del continente antartico, ad una certa distanza dal polo geografico, si trova il polo magnetico, e cioè il punto verso il quale si dirige l'ago della bussola; su tale zona di estremo interesse scientifico, non sono ancora stati compiuti dei rilievi e degli studi sistematici.

Altro punto interessante è quello geologico: qual è la struttura del continente? Vi si trovano minerali interessanti, ed eventualmente sfruttabili? Vi si trovano, in particolare, minerali d'uranio?

Basi permanenti

E non è tutto: secondo gli studi più recenti, sembra che la situazione nelle zone polari abbia la massima importanza agli effetti della situazione meteorologica nelle zone temperate. In conseguenza di questo, le zone artiche, ormai da una decina d'anni, ospitano un certo numero di basi permanenti, costituite da alloggiamenti in legno, cemento e metallo, muni-te di radio, luce elettrica, riscaldamento, ecc. Anche nell'Antartide esistono alcune di queste basi (in particolare «Little America»), ma poste lungo le coste: non dimentichiamo che nella zona artica, ricoperta da ghiacci galleggianti sulle acque, ci si trova sempre al livello del mare, mentre nell'Antartide la situazione è enormemente più difficile, dato che al clima polare si aggiunge l'effetto delle alte quote.

I trattori e i cani

Uno degli scopi di queste esplorazioni, dunque, è di studiare le possibilità di stabilire delle basi permanenti nell'interno del continente, attrezzate in modo da permettere a gruppi di scienziati di «svernare» a poche centinaia di chilometri dal Polo e a tremila metri di quota; pare che a questo scopo sia particolarmente interessata la spedizione sovietica.

Siamo dunque alla vigilia della conquista permanente, definitiva del continente antartico? Si sta concretando il sogno di tanti studiosi e tanti esploratori che per un secolo e mezzo si affaticarono per spingersi sempre più verso l'interno? A dire il vero, i primi a conoscere certe zone di mari australi e certi punti dell'Antartide, non furono degli esploratori veri e propri, ma dei balenieri, che si spinsero in quelle acque ricche di cetacei verso la fine del 1700, quando i mari artici cominciarono a farsi troppo «affollati» di navi e scarsi di preda. Navigatori audaci e spericolati, fecero certo una serie di rilievi e di scoperte, ma non li comunicarono a nessuno, per non facilitare la vita ai «concorrenti». Le prime esplorazioni sistematiche furono compiute da due capitani russi, Bellinghausen e Lazareff nel 1819, e si conclusero con la circumnavigazione del continente.

Prima di trovare altre esplorazioni ben condotte e che abbiano dato risultati di rilievo, bisogna attendere un mezzo secolo, e cioè fino alla fine del 1800, quando le spedizioni ripresero prima ad opera di balenieri (Bruce, Larsen, Evensen) e poi di scienziati (Gerlache, Borchgrevik, Krek). Seguirono la spedizione inglese di Scott (perito anni dopo, come abbiamo detto, dopo aver raggiunto il Polo) e durata dal 1902 al 1904, che raccolse copiosissimo materiale scientifico, e dovette in gran parte il suo successo all'ottimo equipaggiamento ed al metodo con cui fu condotta; la sfortunata spedizione tedesca di Drygalski; e la spedizione svedese dell'«Antartik».

La conquista del Polo, come abbiamo detto, è del 1913, e fu seguita negli anni tra le due guerre, da una serie di spedizioni di minore rilievo. In questo periodo, però, si posero le premesse per le esplorazioni sicure e sistematiche d'oggi: specialmente gli americani, ed in particolare Byrd, studiarono e sperimentarono la tecnica dell'esplorazione del Polo mediante mezzi motorizzati ed aerei. Le basi permanenti stabilite, arrivarono a permettere condizioni di vita addirittura confortevoli, e quindi a mantenere i componenti delle spedizioni, tra un'impresa e l'altra, nelle migliori condizioni. Più che mai si rivelò vero in quegli anni il principio che gran parte del successo di una spedizione del genere dipende dai mezzi impiegati: il tipo dei vestiti, l'assortimento dei viveri, i mezzi meccanici, gli aerei di appoggio alla rete di comunicazioni radio, e cento altre cose.

E così oggi, dalla somma delle esperienze e dalla collaborazione degli scienziati di tutto il mondo, è nato questo grandioso programma di esplorazioni, di una vastità e di una completezza senza precedenti. Tutti i mezzi più moderni sono a disposizione degli scienziati: trattori su cingoli con cabina stagna riscaldata, casette trasportate su slitte, aerei con gli sci, radio d'ogni tipo. E ogni tanto, dal trattore di punta, affondato nella neve soffice, spunta il simpatico muso tozzo dei cani da slitta, anche oggi insostituibili per le ricognizioni a breve raggio destinate ad aprire la via ai pesanti mezzi cingolati nei momenti più difficili.

GIORGIO BRACCHI

Corriere Radio-TV

Il Torneo della Fortuna

Il torneo Voci e volti della Fortuna *si è concluso da alcuni giorni a Palermo. Risultati: squadra vincente Abruzzi e Molise; 100 milioni a un autista romano; 300 milioni di guadagno netto (stando ai «si dice»), per la RAI, che ha potuto compiere senza eccessivo sforzo il bel gesto di devolvere i 6-7 milioni di incassi delle tre serate palermitane al Soccorso invernale.*

Il bilancio della manifestazione in quanto spettacolo si presenta assai meno semplice. Si possono fare, tutt'al più, dei confronti. Il primo, che salta agli occhi, riguarda il Campanile d'Oro, *cui ci si è evidentemente rifatti nella meccanica del Torneo, nella sua impostazione nettamente campanilistica. Bisogna dire, allora, che al* Campanile d'Oro *si è rimasti nettamente indietro, quanto a partecipazione popolare, quanto a entusiasmo, e perfino nella scelta dei «numeri». La promiscuità degli spettacoli (folklore, musica leggera, musica lirica), è stato il primo elemento di debolezza di* Voci e volti della Fortuna. *E così pure l'accoppiamento di numeri dilettantistici con altri professionistici. Infine, ed è la cosa in fondo più spiegabile, l'aver costruito tutti gli spettacoli intorno alla Lotteria e alla vendita dei biglietti. Le ultime tre serate a Palermo, a detta di tutti i presenti, fra i quali eravamo anche noi, sono risultate piuttosto squallide, riducendosi a vivere, come era intuibile, della rivalità fra i vari cantanti: Villa contro Consolini, Nilla Pizzi contro Tonina Torrielli (quest'ultimo «scontro» in gran parte mancato). In questo senso* Voci e volti della Fortuna *ha segnato l'apertura vera e propria della stagione di musica leggera, che esploderà fra una ventina di giorni con il Festival di San Remo.*

In fondo, visto che la musica leggera è ancora l'argomento più popolare e più sicuro, la RAI poteva avere il coraggio di puntarvi tutte le sue carte, magari con squadre composte di più elementi, professionisti e dilettanti, di orchestre, ecc. Ci si sarebbe risparmiato, almeno, lo spettacolo del maestro Ferruccio Scaglia che, amareggiato e scontento di sè, attaccava la cavatina del Barbiere mentre ancora risuonavano per l'aria, sotto le immense volte del Politeama, le invocazioni a Claudio Villa.

a. gl.

Saranno a S. Remo

E' stato reso noto l'elenco dei cantanti che prenderanno parte al Festival di San Remo. Essi sono (per ordine alfabetico a scanso di guai): Fiorella Bini, Carla Boni, Gloria Christian, Marisa Del Frate, Nilla Pizzi, Tonina Torrielli, Fausto Cigliano, Johnny Dorelli, Aurelio Fierro, Gino Latilla, Domenico Modugno (che interpreterà una sua canzone), Natalino Otto, Claudio Villa, Duo Fasano, Trio Joice. Le orchestre: Angelini e Semprini. Tempo per gli «arrangiamenti» e la preparazione: venti giorni in tutto

In breve

Marisa Del Frate ha firmato un contratto con Achille Lauro per un film su una cantante napoletana dell'800. Quindi, ella assicura, ha dovuto *rinunciare ad un film a Hollywood*, per il quale le erano stati offerti 25 milioni.

«Fu così che, facendomi guardare, guadagnai un po' di sterline. Eh, sì, perchè la voce me la tenevo in serbo... La sera del mio debutto mi trovai di fronte Sabrina. Ci fotografarono insieme e si accorsero che *le nostre parti* misuravano le stesse cifre... Poi una sera mi si strappò il vestito. Le mie quotazioni salivano, artisticamente e finanziariamente» (Da: *Come conquistai l'Inghilterra*, memorie di Rosalina Neri).

CORRIDOIO DI CINECITTA'

Il nemico di B. B.

L'avvocato e consigliere comunale di Roma Agostino Greggi è un nemico personale di Brigitte Bardot. Le ha dichiarato guerra sin dal momento in cui ha preso le parti del Fronte della famiglia, insorto per lo «scandaloso» manifesto di Miss Spogliarello.

In quel caso, le grazie seminascoste di B. B. l'avevano sconvolto e turbato. Una voce lontana gli aveva sussurrato: «E' il diavolo; il diavolo con la coda, le corna e il forcone si nasconde dentro un corpo così provocante».

Adesso che gli agenti di pubblicità, scottati dalla precedente esperienza, si sono affrettati a ricoprire B. B. con abiti di novissimo taglio, l'avvocato Greggi protesta nuovamente: «Passato per la via con mia moglie — scrive al procuratore — allorchè vidi su un manifesto della Parigina una figura femminile peggio che nuda perchè coperta, o meglio rivestita, da un vestito attillato in maniera veramente "oscena". Si deve continuare ad ammettere per le strade una simile offesa e provocazione?».

Noi non conosciamo personalmente il signor Greggi, però, con tutta sincerità, dobbiamo confessare di essere preoccupati per lui. Come mai egli vede, ad ogni angolo di strada, piccoli demoni sogghignanti e seducenti B. B. che adescano maturi padri di famiglia e inesperti giovincelli?

Da buon mortale, quale è, il dottor Greggi non ci persuade completamente: qualche peccatuccio lo commetterà anche lui, crociata contro B. B. a parte, perciò, senza rinunciare ai suoi rispettabili principi, si mostri un tantino indulgente e un po' meno fanatico.

Certamente egli rammenterà che dopo la Liberazione, partecipando al Consiglio studentesco dell'Interfacoltà di Roma, si oppose alla definizione di associazione antifascista a proposito dell'UNURI, forse afflitto da complessi d'inferiorità, acquistati allorchè ricopriva la carica di dirigente sportivo del GUF. Ricorderà che divenuto presidente dell'UNURI, la sua gestione fu accusata di essere un po' allegra e che nel '48 qualche pazzerellone di studente sparse perfino in giro la voce che il signor Presidente, allo indomani del Congresso di Perugia, si era dimenticato di pagare il conto all'Hôtel Brufani. L'avvocato Greggi ricorderà ancora che, man mano che diminuiva la sua popolarità fra gli universitari — nel 1952 al Congresso di Viareggio fu accolto da una salva di fischi — nuove porte gli si aprirono stranamente lungo la via del successo. Segretario di Gonella al ministero dell'Istruzione, attivista elettorale della D. C. nel '54, in seguito alla defenestrazione di Rossi dalla direzione dell'A. C., Greggi veniva nominato presidente della Gioventù di A. C. di Roma e, due anni dopo, presentato come candidato alle elezioni amministrative. Eletto consigliere comunale è stato incaricato di partecipare alla commissione per il piano regolatore, nella quale si è operato, da parte sua e dei suoi amici, per portare all'insabbiamento lo schema del nuovo piano.

Lungi da noi l'intenzione di muovere qualche appunto al moralizzatore n. 1 dei muri della città. Soltanto, vorremmo consigliargli, data la buona intenzione che dimostra, di cominciare a promuovere un energico repulisti là dove si commettono ben altre, consistenti e concrete azioni ai danni materiali e morali dei cittadini. Oltretutto, questo sarebbe il più legittimo fra i modi per guadagnarsi una notorietà e per aspirare ad un posto in Parlamento. Oppure è veramente convinto, come affermano i signori del Fronte della famiglia francese, che B. B. corrompe i giovani e li incita ad uccidere i vecchi soli e abbandonati?

m. a.

Panoramica

Ingrid Bergman e Rock Hudson sono stati interpellati per l'interpretazione di *The Web and the Rock*, tratto da un romanzo di Thomas Wolfe.

Noëlle Adam, la «vedette» del balletto *Le rendez-vous manqué* di Françoise Sagan, sarà «lanciata» in un *musical* franco americano, diretto da Gene Kelly.

Un gruppo di operatori cinematografici, guidato dal famoso documentarista Basil Wright, ha ultimato le riprese di due documentari a lungometraggio sulla Grecia.

David O'Selznick intende produrre *L'uomo di Montmartre* una biografia di Maurice Utrillo.

René Clément ha scelto il soggetto del primo film comico della sua carriera: *Le grand tour*, che racconterà le peripezie di alcuni turisti in Francia.

Filippo Del Giudice, il produttore di *Amleto* e di *Enrico V*, è in trattative con diverse banche di Londra per racimolare 800 milioni di lire. Tanto costerà il *Macbeth* cinematografico che Laurence Olivier si appresta a dirigere.

Jean Renoir girerà quasi sicuramente, ad Hollywood, *Clérambard*, la commedia di Marcel Aymé.

E' morta, a Cincinnati, Mariette Le Tellier, che fu, al tempo del cinema muto, partner di Tom Mix.

Alec Guinness impersonerà Tiberio nel *Divo Claudio*, adattamento del romanzo di Robert Graves.

Randolph Scott finanzia ed interpreta, a Messico, un film sulla vita del torero Carlos Arruza. Ha detto addio per sempre alle pistole?

Strettamente confidenziale

Molto lavoro per l'autorità giudiziaria. Il produttore Ponti ha citato in giudizio Marisa Allasio mentre la direzione dell'Enal ha intimato alla Ponti-De Laurentis di lasciare liberi i teatri di posa e gli impianti di via della Vasca Navale.

Per un errore tipografico, su una guida di Parigi è apparso il seguente slogan: «Non dimenticatevi di visitare Martine Carol».

E' stato annunciato prossimo l'inizio di un film italiano dal titolo: «Marietto, la ballerina e il Padreterno». Regista: Leonviola. Corre voce che la parte del Padreterno sarà affidata ad Alberto Sordi.

Puritanesimo a senso unico. «La pruderie italiana vela le ragazze ma denuda i suoi "giovani mariti"». (Dal titolo di un rotocalco francese).